

Riassunto Andreucci 5 novella 2° giorno



Andreuccio, che non si è mai allontanato da Perugia, è un “cozzone” (cioè, un mercante) di cavalli **assai giovane ed ingenuo**, che, giunto a Napoli per concludere qualche buon affare, fa sfoggio della sua ricchezza sulla piazza del Mercato:



[...] la seguente mattina fu in sul Mercato, e molti ne vide e assai ne gli piacquero e di più e più mercato tenne, né di niuno potendosi accordare, per mostrare che per comperare fosse ¹, sì come rozzo e poco cauto più volte in presenza di chi andava e di chi veniva trasse fuori questa sua borsa de' fiorini che aveva. Andreuccio viene così notato da **una prostituta siciliana** ("una giovane ciciliana bellissima, ma disposta per piccol pregio a compiacere a qualunque uomo", spiega Boccaccio), che cerca di derubarlo: dopo aver visto il giovane salutare con trasporto

un'anziana donna, anch'essa siciliana, chiede a quest'ultima notizie sul giovane, per poi **fingersi sua sorella**, figlia di un'amante conosciuta dal padre durante un viaggio nell'isola 2.



Il ragazzo viene invitato dalla donna nella sua casa,



nella **contrada Malpertugio**, un quartiere malfamato di Napoli. Il giovane è commosso dalla rivelazione della donna ("questa favola, così ordinatamente, così compostamente detta da costei"), al punto da fermarsi a cena e poi, su insistenza della presunta sorella, a dormire lì.



Spogliatosi dei suoi vestiti e della bisaccia con i denari così ambiti, Andreuccio si reca nella **latrina** (il "chiassetto"), dove c'è un'asse schiodata che funge all'uso. Il protagonista vi scivola dentro, senza tuttavia subire danni fisici dalla caduta nella fogna;



mentre la donna s'impadronisce dei denari, il giovane inizia così a gridare e a richiamare l'attenzione del quartiere. Interviene il **ruffiano** della prostituta, che invita il ragazzo ad andarsene per evitare problemi più gravi.



Direttesi verso il proprio albergo, Andreuccio incontra poi **due ladri**, che lo scovano nonostante egli si sia rifugiato in un casolare: i due gli spiegano che è stato fortunato ad essere caduto fuori dalla casa della prostituta, perché se fosse rimasto là sarebbe stato senza dubbio ucciso.



I due delinquenti raccontano poi al giovane che hanno intenzione di **derubare il cadavere dell'arcivescovo Filippo Minutolo**, gran dignitario del Regno napoletano, che, morto da poco, è stato seppellito con ornamenti e oggetti preziosi nel duomo partenopeo. Andreuccio (nuovamente ingannato da chi è più

esperto di lui della vita ma soprattutto desideroso di **recuperare la fortuna perduta**) decide di partecipare al furto.



I due ladri, però, obbligano il giovane a lavarsi, data la puzza che emana. Viene calato così in un pozzo vicino alla chiesa, ma viene subito abbandonato dai due, a causa dell'arrivo di alcune guardie di giustizia. Queste, assetate, tirano su la corda a cui era appeso il giovane e alla sua vista, colti dal terrore, fuggono.



Andreuccio incontra nuovamente i ladri, cui racconta il proprio **rocamboloso "salvataggio"** e con cui attua finalmente il **furto**. Scoperta la tomba in marmo dell'arcivescovo i due

criminali obbligano il ragazzo a introdursi nel sepolcro e a consegnare loro gli oggetti preziosi.

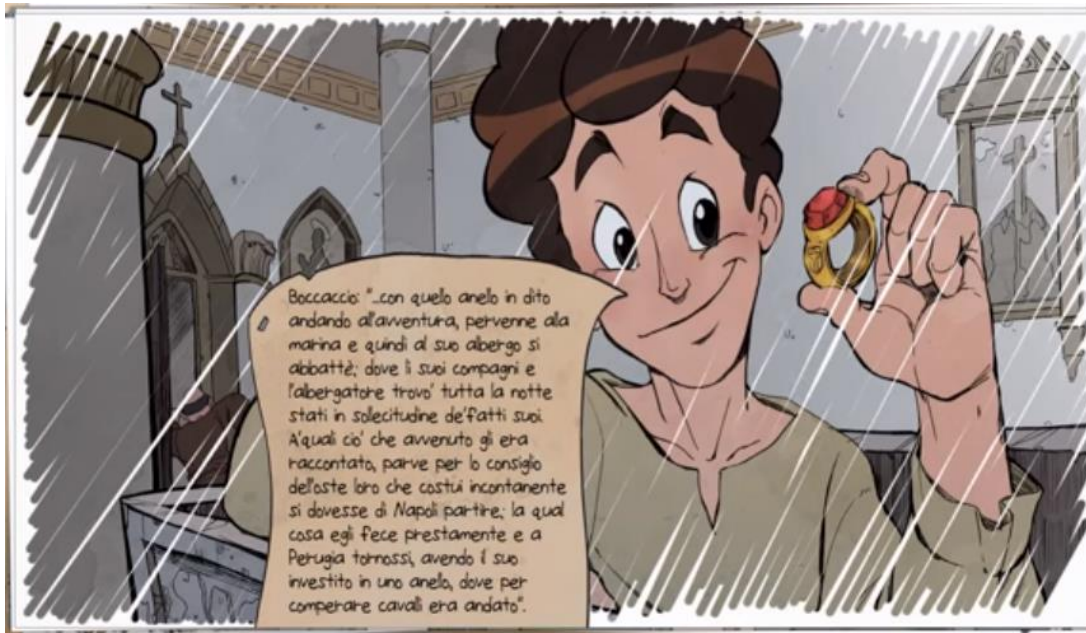


Andreuccio, capendo che i ladri vogliono nuovamente abbandonarlo, una volta ottenute tutte le reliquie, tiene per sé **un anello**. I due chiudono poi nella tomba il giovane, che sviene per il **terrore della morte** e il puzzo del cadavere. Mentre Andreuccio si tormenta sul proprio destino sciagurato, sopraggiungono altri due ladri che aprono l'arca.



Un prete prova a calarsi all'interno, ma Andreuccio, cogliendo l'occasione favorevole, gli afferra la gamba, terrorizzando lui e i due malfattori, che fuggono immediatamente. Finalmente libero,

il protagonista esce dalla cripta e **torna a Perugia**, con l'anello dell'arcivescovo.



Andreuccio, la Fortuna e le prove iniziatiche

Boccaccio attraverso Andreuccio ritrae il mondo dei commerci e la nuova classe sociale dei mercanti: astuti, scaltri, e sempre pronti a cogliere l'occasione per coronare i loro interessi. Questa è la classe emergente del XIV secolo, di cui l'autore sintetizza il dinamismo e la vitalità: Andreuccio, nella sua evoluzione, diventa parte di questa nuova forza, incarnandone consapevolmente i

valori. Inoltre ciò che l'autore descrive con perizia è anche la **realtà urbana napoletana del Trecento**, che Boccaccio stesso aveva conosciuto direttamente: il caotico mercato, i quartieri popolari e malfamati, i vicoletti e i suoi abitanti. **La Fortuna e il Caso dominano questa novella cittadina**, tipica dello spirito del *Decameron*: Andreuccio dopo diverse disavventure riesce a **tornare al punto di partenza**, Perugia, arricchito sia materialmente sia interiormente. Da giovane ingenuo che era, Andreuccio diventa un furbo mercante, che usa l'astuzia per sfuggire a situazioni pericolose. **Benedetto Croce** osserva in proposito come **l'intervento della Fortuna** renda Andreuccio "un ingannato e un ingannatore, un derubato e un derubante, un mercante che va a comperare cavalli, e un ladro che invece s'arricchisce di gemme; e, col condurlo a un precipizio, gli salva la vita; col metterlo a rischio di morte imminente, gli ridà il danaro perduto".

In tal senso, quello di Andreuccio è **un percorso di formazione e di maturazione** che, sulle onde della Fortuna, permette al giovane protagonista di acquisire una nuova consapevolezza della vita: il suo **rito di iniziazione** (cioè uno schema di origine mitica che allude al passaggio dall'età dell'adolescenza a quella adulta, e che si rintraccia in molte culture diverse) prevede appunto una **morte simbolica**, corrispondente alle tre cadute nel "chiassetto", nel pozzo e nel sepolcro, e poi **il ritorno alla vita**, con il "premio" finale al suo coraggio e alla sua intraprendenza.